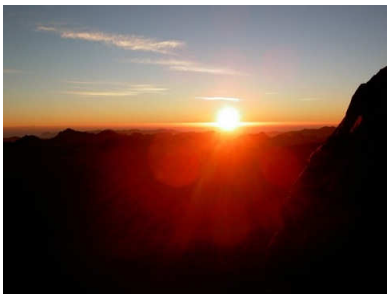
Newsletter SeiTreSeiUno

giovedì 31 dicembre 2009

Carissimi lettori,



ho preparato una valigia e uno zainetto: domattina si parte per il pellegrinaggio nella Terra di Gesù! Credo sia uno dei modi più belli di iniziare un nuovo anno! Come dieci anni fa, quando vedemmo l'alba del Duemila dal monte Sinai!

Il bagaglio è leggero, e c'è spazio per le tante intenzioni di preghiera che ho ricevuto da voi, con mail personali o dal post sul sito.

Nei prossimi giorni (tornerò l'8 gennaio) **non sarà regolare la pubblicazione dei post sul sito**: mi piacerebbe tenervi informati, ma non voglio farmi "disturbare" da altre incombenze che non siano ascoltare la terra che vide, ascoltò, accolse il Figlio di Dio incarnato. E poi, in fondo, credo che il nostro sito non sia fatto per comunicare anzitutto ciò che capita al sottoscritto!! Comunque provate a visitare www.seitreseiuno.net : magari ci scappa un mini-aggiornamento!

Riporto qui sotto alcune parole di **un grande amante della Terra di Gesù, il card. Martini**: sono espressioni che risalgono al momento in cui la malattia ancora gli permetteva di "sognare" di finire i suoi giorni a Gerusalemme! Sono molto felice che - di ritorno dalla Terra Santa - lo stesso 8 gennaio potrò andare a trovare il card. Martini presso l'Aloisianum di Gallarate.

Questa Newsletter funge anche da **AUGURIO per il nuovo anno, nella nostra terra, anch'essa luogo di incarnazione del Figlio di Dio**!

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

Gerusalemme, va in pace!

del card. Carlo Maria Martini

Come incontrare Gerusalemme? Oggi non è facile intraprendere un pellegrinaggio o anche solo un viaggio a Gerusalemme. Il conflitto in corso e gli atti di terrorismo scoraggiano molti che pure vorrebbero venire qui. Purtroppo le immagini trasmesse dai media alimentano tale sentimento di paura. Eppure coloro che hanno avuto il coraggio di venire a Gerusalemme hanno trovato una buona accoglienza, non hanno avuto alcun incidente e hanno sperimentato il fascino che questa città sa trasmettere. Sono lieto di constatare che dopo un lungo periodo di vuoto i pellegrinaggi sono ripresi e chi ha vissuto questa esperienza quando torna a casa non si limita a dire: "Si può andare a Gerusalemme", ma aggiunge: "**Si deve andare a Gerusalemme**".

Perché per un cristiano e per ogni cittadino di questo mondo Gerusalemme ha un'importanza unica. È una città che non può essere semplicemente visitata. Gerusalemme chiede di essere "incontrata". E la premessa per incontrare Gerusalemme sono un amore sincero, un rispetto delicato

che esigono un'attenzione e un coinvolgimento particolari. Questo affetto è anche partecipazione alle sue sofferenze, alle sue angosce, ai suoi dolori indicibili del passato remoto e prossimo e anche del presente.

Bisogna dunque partire anzitutto dal desiderio di amare Gerusalemme e soffrire con lei e perciò **conoscerla** nella sua storia, nella sua letteratura, nella sua arte, nella sua musica, nelle sue espressioni culturali e sociali, nei suoi problemi e nelle sue dolorosissime vicende storiche.

Gerusalemme è stata una **città sempre molto amata e per questo molto contesa**. Tale destino ha avuto inizio 3000 anni fa, quando la città non contava forse più di 2000 abitanti. La sua esistenza come capitale pacifica, pur in mezzo a grandi travagli e sofferenze, dura 400 anni. Dopo di ciò, tutto il resto della sua storia è un susseguirsi di invasioni e di conquiste: Egiziani, Babilonesi, Persiani, Tolomei, Seleucidi, Romani, arabi, cristiani d'Occidente, sultani egizi, turchi, sino agli eventi recenti.

Come si esprime André Chouraqui «durante tutta la sua storia Gerusalemme è la città martire, la grande crocifissa». Quando si incontra Gerusalemme si incontrano le tracce e i simboli vivi di questa storia che continua anche oggi. Scrive ancora Chouraqui «**Gerusalemme è centrale** per Israele, centrale per la Chiesa universale, per la casa dell'Islam e perché si erge all'incrocio in cui l'Asia incontra l'Africa e si volge all'Occidente».

Ma ecco affacciarsi **il tragico dilemma** che da sempre ha accompagnato la sua storia: città dell'incontro, del dialogo o crogiolo di tensioni, di scontri come quelli cui assistiamo oggi? «**Se ci sarà pace a Gerusalemme, ci sarà pace in tutto il mondo». Perciò è necessario venire a Gerusalemme con sentimenti di pace, come operatori di pace**.

Questo richiede di **mettere molto in alto sulla scala dei valori il rispetto per l'altro, per la sua tradizione e cultura, nella persuasione che v'è in lui la stessa dignità umana** che c'è in me e che egli gode degli stessi diritti e prerogative.

Ciò deve portare a sentire come nostre le sofferenze dell'altro, di chi è diverso da noi. Da qui nasce la speranza che vive in ciascuno di noi tutte le colte che si viene pellegrini a Gerusalemme, **la speranza che minareti e campanili diventino simboli di rispetto e di accoglienza per tutti** nella persuasione che tutti coloro che riconoscono Dio si sentano sue creature e suoi figli ugualmente amati.

Chi abita a Gerusalemme sa che vi sono qui, a livello di piccole iniziative, **tanti sforzi, tentativi di dialogo, di incontro, di comprensione, di riconciliazione, di perdono**. Persone che spesso lavorano nel silenzio e nel nascondimento che non hanno l'evidenza dei media che pure meriterebbero. Sono coloro che hanno capito che la pace ha un prezzo e che ciascuno deve cominciare a pagare la sua parte. Anche per chi viene a Gerusalemme solo per pochi giorni può essere un'esperienza straordinaria incontrare queste realtà, scoprire, conoscere e far conoscere il loro impegno per la pace.

Incontrare Gerusalemme vuol dire dunque incontrarla per amarla, per raccogliere pur nelle tensioni che sempre ha vissuto e che vive ancora oggi, il suo appello a diventare operatori di pace.

www.avvenire.it - 26 novembre 2004

Avvinto dallo Spirito vado a Gerusalemme senza sapere cosa mi capiterà

del card. Carlo Maria Martini

Qui di seguito è riprodotta una parte, la più rivelatrice, della conversazione apparsa sul notiziario n. 48 del novembre 2004 dell'Istituto Paolo VI, alle pagine 91-100. Il cardinale Martini vi parla di sé, del suo ritorno a Gerusalemme, dei suoi studi, della sua preghiera, della sua predicazione, del suo equo "intercedere" per una pace difficile ma non impossibile nella terra di Gesù.

Una volta, nel corso di un'udienza privata, Paolo VI mi disse testualmente: "**Vorrei che ogni cristiano almeno una volta in vita si rechi a Gerusalemme**". [...] Io sono a Gerusalemme ormai da due anni. Ho consegnato il pastorale al mio successore [a Milano] il 28 settembre 2002 e il 1 ottobre ero qui. [...]

Che cosa mi ha portato a Gerusalemme? Quando mi chiedono il perché io abbia scelto di vivere a Gerusalemme, rispondo che **non lo so. È stato lo Spirito Santo. Sono quelle ispirazioni di cui non si può rendere ragione logica**. Mi viene in mente sempre quel passo degli Atti degli Apostoli al capitolo 20 in cui Paolo dice agli anziani di Efeso e Mileto: "Avvinto dallo Spirito vado a Gerusalemme senza sapere che cosa mi capiterà". Mi sono lasciato attrarre da questa parola e da questa forza dello Spirito.

Qui vivo molto bene, sono molto contento di essere qui perché **Gerusalemme è veramente un luogo di simboli straordinari, è un luogo in cui si respira la storia biblica**, dai patriarchi, ai profeti, fino a Gesù, alla sua passione, morte e resurrezione. È un luogo pieno di fascino per il cristiano, per il credente, perché qui è stato Gesù, questa **è stata la terra che Lui ha visto, il cielo che Lui ha contemplato, le pietre che Lui ha calpestato, i luoghi dove ha sparso il suo sangue, i luoghi in cui si è diffusa la parola: "È risorto". Io trovo qui un'ispirazione continua per la mia preghiera, per la mia meditazione**.

Vivo, inoltre, **la preghiera che definisco d'intercessione, nel senso etimologico della parola, "cammino in mezzo" a diversi contendenti senza voler dare ragione o torto né all'uno né all'altro, ma pregando ugualmente per tutti**. La situazione politica odierna è così intricata e aggrovigliata che anche un competente farebbe fatica a spiegare oggettivamente ciò che è avvenuto, perché e come. Non conosco l'arabo, so l'ebraico biblico, ma non quello moderno. Non ho titoli per giudicare. Ho preferito [...] mettere in pratica la parola di Gesù: **"Non giudicate e non sarete giudicati". Qui soffrono tutti molto**. È difficile dire: "Soffre di più quello, soffre di più questo". Chi comincia la lista delle ragioni, dei torti? Si va all'infinito. E non si uscirà se non con qualche passo nuovo.

D'altra parte questo luogo non è solo luogo di conflitto, è soprattutto **luogo di dialogo**. Si svolgono molti dialoghi a livello di base: dialoghi tra ebrei e cristiani, dialoghi tra ebrei e musulmani, dialoghi triplici tra ebrei, musulmani e cristiani. Ci sono moltissime istituzioni a Gerusalemme che coltivano queste forme di dialogo. E ci sono anche tante iniziative di accoglienza, di perdono, di riconciliazione, di aiuto, di assistenza, di volontariato. Ciò è veramente straordinario.

Ho incontrato qualche tempo fa due persone che sono molto conosciute nella vita professionale di questo paese, un ebreo e un arabo. Entrambi hanno avuto in famiglia un lutto per la violenza e hanno deciso di mettersi insieme per capire l'uno la sofferenza dell'altro. Così è nato un gruppo di famiglie, ciascuna delle quali ha un figlio o una figlia uccisi dal terrorismo, dalla guerra, ecc. Queste famiglie si ritrovano regolarmente, si parlano fra loro, fanno iniziative di pace.

A mio parere questa è la strada, **la via della giustizia**. Bisogna rendere giustizia a chi merita giustizia, e qui molti gridano perché meritano giustizia. Come dice Giovanni Paolo II e lo ha ripetuto più volte, "**non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono**". Se vogliamo soltanto vendicare i torti ricevuti, si finisce in una spirale di violenza com'è l'attuale [...].

Non vedo aperture politiche di pace se non in **un cambio di mentalità**. Bisogna sperare che questi dialoghi a livello di base portino, a poco a poco, a una cultura che all'inizio diventi opinione pubblica – visto che i mass media attualmente non sanno quasi nulla di questa realtà di dialogo, di incontro, di assistenza, di aiuto – e domani diventi anche fatto politico.

La speranza c'è, la preghiera per la pace è continua. So che la mia intercessione e la mia preghiera valgono poco, però le metto come goccia nel fiume immenso della preghiera della Chiesa, che poi è la preghiera di Cristo intercessore, come dice san Paolo: "Cristo vive sempre intercedendo per noi". Ho totale fiducia in questa preghiera perché so che il Signore la ascolta, magari non con fatti subito clamorosi ma con la pace che Egli semina nei cuori. E ci sono davvero molti gesti e molte iniziative di pace, come ho detto. **La mia preghiera, inoltre, è aiutata da questi Luoghi Santi**. […]

Cerco di rendermi utile, di vivere una vecchiaia un po' operosa, malgrado gli acciacchi dell'età, che si sentono tutti, perché io vado per i 78 anni. A Milano mi pareva di non sentire alcuna fatica, ma avvertivo che era giusto lasciare dopo aver compiuto i 75 anni. Sono contento di questa scelta, perché non ce l'avrei fatta a continuare con il ritmo di prima. Qui, invece, posso pregare, ricordare tutte le persone che ho incontrato, intercedere per tutti.

L'Espresso del 12 gennaio 2005